

Nuova Rivista Storica

Anno XCV, Gennaio-Aprile 2011, Fascicolo I

Bollettino bibliografico: Schede

Storia moderna

CAMILLO CAVOUR, *Scritti e Discorsi politici*, cura di P. Barrotta, M. Bertoncini e A. G. Ricci, Ravenna, Libro Aperto, 2010, pp. 160, € 15,00

Il volume raccoglie una serie di articoli di Cavour apparsi sul *Risorgimento* nel fatale 1848, e alcuni suoi interventi parlamentari del 1860 sulla questione romana. L'insieme degli scritti del '48 sono emblematici di una formazione intellettuale che ricorreva allo studio della storia come supporto essenziale di analisi e guida politica. Così già nel primo articolo riportato in questa antologia, relativo alla freddezza francese del Guizot nei confronti del moto italiano, Cavour poteva ricordare l'innaturalità storica di una posizione francese corriva alle esigenze diplomatiche austriache; «vie fallaci dell'alleanza austriaca» che, ricorda Cavour, causarono già a Luigi XV la perdita delle colonie; aggiungendo, a solleticare l'orgoglio nazionale, la più recente «traditrice alleanza austriaca» che aveva causato la rovina dell'impero napoleonico. Temi storici che ricorrono e che non risparmiano moniti all'amata Inghilterra, chiamata a ragionare sull'alleanza con l'Austria, ma con un'Austria che avrebbe dovuto esser liberale e costituzionale per garantire all'Inghilterra i vantaggi di una stabilità continentale. L'amore per l'Inghilterra è comunque privo di remore (direi eccessivamente privo di remore) come appare nelle pagine dedicate da Cavour alla drammatica questione irlandese, in cui non lesina riguardi e pagine benevole alla politica economica britannica, dimenticando il malcelato compiacimento con cui si guardava alla diffusione della peronospora che andava provocando la fame fino al genocidio, e la ribellione e l'esilio negli Stati Uniti dei cattolici irlandesi (sempre refrattari al duro dominio inglese).

Ma a delineare emblematicamente la posizione politica di Cavour nel '48, di fronte dunque a moti dalla chiara vocazione rivoluzionaria, sta un intervento del 16 novembre (in pratica a consuntivo di quell'anno) dedicato esplicitamente ai «mezzi rivoluzionari» e diretto a rispondere all'onorevole Angelo Brofferio secondo cui quei mezzi sarebbero stati «i soli capaci di assicurarci un completo trionfo». Parte da questo assunto un'analisi politico-ideologica di Cavour che ne appalesa la pragmaticità, la lucidità politica, l'ostilità all'astrattismo (dunque un compendio straordinario della sua bussola politica). Cavour scavalca il dogma rivoluzionario, lo smonta politicamente: «Finora – scrive – il solo criterio col quale sapevamo giudicare della bontà di un mezzo qualunque, stava nell'efficacia, nell'attitudine a produrre un fine. Rivoluzionario o pacifico [...] il mezzo non credevamo che avesse valore se non in quanto conduceva allo scopo». Di per sé, quindi, il termine «rivoluzionario» non aveva alcun valore aggiunto. Anzi... E qui Cavour tornava ad analisi storiche, a prendere in esame la Rivoluzione appena occorsa, a Marat e Robespierre che pur facendo rotolare migliaia di teste avevano prodotto il direttorio, il consolato, l'impero. Cui Cavour aggiungeva una previsione politica straordinaria: «Attendiamo ancora un momento e vedremo l'ultimo effetto del mezzo rivoluzionario, Luigi Napoleone sul trono!». La questione romana (aggiunta a mo' di ap-

pendice a questi scritti quarantotteschi di Cavour) era già predisposta nella sua soluzione diplomatica, che evitava la deriva pericolosa e controproducente dell'azionismo barricadero.

(Paolo Simoncelli)